

PUNTI DI VISTA

IL DECRETO SALVA-BANCHE
NON EVITERÀ ALTRI GUAI

RENATO BIASIZZO

L'applicazione del decreto "Salva-banche" ha scatenato un forte dibattito politico e sociale, né avrebbe potuto andare diversamente, considerati gli effetti sui patrimoni di migliaia di risparmiatori, e più in generale, sulla percezione, da parte dei cittadini, della salute del sistema bancario italiano. Tutto ciò è comprensibile ma merita un approfondimento. Se le obbligazioni subordinate incorporano un rischio superiore ad altri strumenti finanziari, dovrebbe essere vietato il collocamento presso la clientela retail. Per i minibond o il crowdfunding equity-based ciò avviene. Non conosciamo gli effetti che avrebbe comportato il non salvataggio delle banche ma la portata normativa del decreto non sembra poter prevenire futuri, analoghi accadimenti. L'idea di "bancario croupier" che specula con i soldi dei clienti, salvo in rarissimi casi, non solo non appartiene al mondo bancario ma è offensiva per chi ogni giorno nella sua funzione svolge con onestà e competenza il proprio lavoro.

Dovremmo allora chiederci perché le banche collochino presso la clientela prodotti come le obbligazioni subordinate che non erano e non sono pericolose in sé ma lo diventano se l'emittente non è in grado di generare quei flussi finanziari che stanno alla base dell'emissione stessa di questo tipo di titoli. Le aziende interessate dal "Salvabanche" non erano in grado di farlo perché non erano nella condizione di presentare al mercato alcun piano di sviluppo credibile che giustificasse l'emissione di una tale tipologia di strumento di debito, il cui vero rischio era la mancata realizzazione, nel tempo, del piano stesso. Quel tempo nel quale i soldi vengono o non vengono restituiti. Attendendo gli esiti delle indagini della Magistratura, non possiamo non osservare che l'incapacità di sviluppare piani industriali solidi e credibili è la base su cui è iniziata la fine di queste banche e la perdita dei risparmi per i sottoscrittori ne è solo il triste epilogo.

*L'autore è responsabile del Centro studi nazionale **UILCA** "Orietta Guerra"*

